

2.2. TEOLOGIA DOGMATICA

PARTE SECONDA

IL MISTERO DELLA VITA DI CRISTO



Ogni religione è *religione di redenzione* perché si prefigge di liberare l'uomo del male e dalla sofferenza a lui generata. Ora, c'è chi fa devi derivare il male dal capriccio di spiriti maligni, chi dalla materia, chi da un'azione libera colpevole. Abbiamo di conseguenza una diversa dottrina della redenzione. Per i primi essa consiste nel placare gli spiriti o i demoni malefici; per gli altri nel liberarsi dell'esistenza terrena fondendosi nel gran tutto; per gli altri ancora nel sottomettersi all'occulta volontà di Dio con la fiducia che il dramma della sofferenza possa finire in bene.

Del tutto particolare, invece, è la dottrina della redenzione per Gesù Cristo: liberazione dal peccato causa prima del male e potenza nemica di Dio.

Era necessaria la redenzione? La redenzione era talmente necessaria che senza di essa gli uomini si sarebbero irrimediabilmente perduti. La redenzione è, così, un atto assolutamente libero e gratuito dell'amore e della misericordia di Dio. Attraverso di essa si rivelano i tratti più gloriosi e le più splendide perfezioni di Dio.

Per San Tommaso d'Aquino la via dell'incarnazione fu necessaria per riparare il peccato del genere umano. Il fine dell'Incarnazione è, quindi, la redenzione.

CCC 512 Il Simbolo della fede, a proposito della vita di Cristo, non parla che dei Misteri dell'Incarnazione e della Pasqua: "Tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio fino al giorno in cui fu assunto in cielo (At 1,1-2) deve essere visto alla luce dei Misteri del Natale e della Pasqua".

CCC 515 Avendo conosciuto, nella fede, chi è Gesù, i discepoli hanno potuto scorgere e fare scorgere in tutta la sua vita terrena le tracce del suo Mistero. Attraverso i suoi gesti e le sue parole, è stato rivelato che "in lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità" (Col 2,9). In tal modo la sua umanità appare come "il sacramento", cioè il segno e lo strumento della sua divinità. Ciò che era visibile nella sua vita terrena condusse al Mistero invisibile della sua filiazione divina e della sua missione redentrice.

IL FIGLIO DI DIO SI È FATTO UOMO

I motivi dell'Incarnazione. Perché il Verbo si è fatto carne

CCC 456 Con il Credo di Nicea-Costantinopoli confessiamo che il Verbo: "Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo".

CCC 457 Il Verbo si è fatto carne per salvarci riconciliandoci con Dio: è Dio "che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati" (1Gv 4,10). "Il Padre ha mandato il suo Figlio come Salvatore del mondo" (1Gv 4,14). "Egli è apparso per togliere i peccati" (1Gv 3,5):

La nostra natura, malata, richiedeva d'essere guarita; decaduta, d'essere risollevata; morta, di essere risuscitata. Avevamo perduto il possesso del bene; era necessario che ci fosse restituito. Immersi nelle tenebre, occorreva che ci fosse portata la luce; perduto, attendevamo un salvatore; prigionieri, un soccorritore; schiavi, un liberatore. Tutte queste ragioni erano prive d'importanza? Non erano tali da commuovere Dio sì da farlo discendere fino alla nostra natura umana per visitarla, poiché l'umanità si trovava in una condizione tanto miserabile ed infelice? [San Gregorio di Nissa, *Oratio catechetica*, 15: PG 45, 48B]

CCC 458 Il Verbo si è fatto carne perché noi così conoscessimo l'amore di Dio: "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo perché noi avessimo la vita per lui" (1Gv 4,9). "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16).

CCC 459 Il Verbo si è fatto carne per essere nostro modello di santità: "Prendete il mio giogo su di voi e imparate da me..." (Mt 11,29). "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Gv 14,6). E il Padre, sul monte della Trasfigurazione, comanda: "Ascoltatelo" (Mc 9,7) [Dt 6,4-5]. In realtà, egli è il modello delle Beatitudini e la norma della Legge nuova: "amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati" (Gv 15,12). Questo amore implica l'effettiva offerta di se stessi alla sua sequela [Mc 8,34].

CCC 460 Il Verbo si è fatto carne perché diventassimo "partecipi della natura divina" (2Pt 1,4): "Infatti, questo è il motivo per cui il Verbo si è fatto uomo, e il Figlio di Dio, Figlio dell'uomo: perché l'uomo, entrando in comunione con il Verbo e ricevendo così la filiazione divina, diventasse figlio di Dio" [Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 3, 19, 1]. "Infatti il Figlio di Dio si è fatto uomo per farci Dio" [Sant'Atanasio di Alessandria, *De Incarnatione*, 54, 3: PG 25, 192B]. "L'Unigenito Figlio di Dio, volendo che noi fossimo partecipi della sua divinità, assunse la nostra natura, affinché, fatto uomo, facesse gli uomini dei" [San Tommaso d'Aquino, *Opusculum 57 in festo Corporis Christi*, 1].

II. L'Incarnazione

CCC 461 Riprendendo l'espressione di san Giovanni "Il Verbo si fece carne" (Gv 1,14), la Chiesa chiama "Incarnazione" il fatto che il Figlio di Dio abbia assunto una natura umana per realizzare in essa la nostra salvezza. La Chiesa canta il Mistero dell'Incarnazione in un inno riportato da san Paolo:

Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce (Fil 2,5-8).

CCC 462 Dello stesso Mistero parla la lettera agli Ebrei:

Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo. . . per fare la tua volontà (Eb 10,5-7).

CCC 463 La fede nella reale Incarnazione del Figlio di Dio è il segno distintivo della fede cristiana:

“Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio” (1Gv 4,2).

III. Vero Dio e vero uomo

CCC 464 L'evento unico e del tutto singolare dell'Incarnazione del Figlio di Dio non significa che Gesù Cristo sia in parte Dio e in parte uomo, né che sia il risultato di una confusa mescolanza di divino e di umano. **Egli si è fatto veramente uomo rimanendo veramente Dio.** Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo. La Chiesa nel corso dei primi secoli ha dovuto difendere e chiarire questa verità di fede contro eresie che la falsificavano.

La dottrina della natura divino-umana di Cristo è il fondamento della dottrina della redenzione. La divinità di Cristo non è verità che nasce da riflessione o speculazione filosofica ma viene da un'immediata rivelazione di Dio.

L'Antico Testamento contiene solo allusioni alla divinità e alla filiazione divina del futuro Messia. Le profezie messianiche mostrano il redentore venturo come re, profeta, sacerdote. Gesù dice di sé quanto nell'Antico Testamento viene detto di Jahvè e con ciò sia eguaglia a Dio.

La fede della Chiesa nella divinità e nella filiazione divina di Cristo è espressa in tutti i simboli. Il dogma afferma: Gesù Cristo per l'eterna generazione dal Padre possiede l'infinita natura divina con tutte le sue infinite perfezioni.

Gesù è il Figlio del Padre in senso unico ed esclusivo. Egli conferma la realtà di una siffatta rivelazione divina nella confessione di Pietro.

CCC 465 Le prime eresie più che la divinità di Cristo hanno negato la sua vera umanità (docetismo gnostico). Fin dall'epoca apostolica la fede cristiana ha insistito sulla vera Incarnazione del Figlio di Dio “venuto nella carne” [1Gv 4,2-3; 2Gv 1,7]. Ma nel terzo secolo, la Chiesa ha dovuto affermare contro Paolo di Samosata, in un Concilio riunito ad Antiochia, che Gesù Cristo è Figlio di Dio per natura e non per adozione. Il primo Concilio Ecumenico di Nicea nel 325 professò nel suo Credo che il Figlio di Dio è “generato, non creato, della stessa sostanza [“homousios”] del Padre”, e condannò Ario, il quale sosteneva che “il Figlio di Dio veniva dal nulla” [Concilio di Nicea I: Denz. -Schönm., 130] e che sarebbe “di un'altra sostanza o di un'altra essenza rispetto al Padre” [Concilio di Nicea I: Denz. -Schönm., 130].

CCC 466 L'eresia nestoriana vedeva in Cristo una persona umana congiunta alla Persona divina del Figlio di Dio. In contrapposizione ad essa san Cirillo di Alessandria e il terzo Concilio Ecumenico riunito a Efeso nel 431 hanno confessato che “il Verbo, unendo a se stesso ipostaticamente una carne animata da un'anima razionale, si fece uomo” [Concilio di Efeso: ibid. , 250]. L'umanità di Cristo non ha altro soggetto che la Persona divina del Figlio di Dio, che l'ha assunta e fatta sua al momento del suo concepimento. Per questo il Concilio di Efeso ha proclamato nel 431 che Maria in tutta verità è divenuta Madre di Dio per il concepimento umano del Figlio di Dio nel suo seno; “Madre di Dio . . . non certo perché la natura del Verbo o la sua divinità avesse avuto origine dalla santa Vergine, ma, poiché nacque da lei il santo corpo dotato di anima razionale a cui il Verbo è unito sostanzialmente, si dice che il Verbo è nato secondo la carne” [Concilio di Efeso: ibid., 250].

CCC 467 I monofisiti affermavano che la natura umana come tale aveva cessato di esistere in Cristo, essendo stata assunta dalla Persona divina del Figlio di Dio. Opponendosi a questa eresia, il quarto Concilio Ecumenico, a Calcedonia, nel 451, ha confessato:

Seguendo i santi Padri, all'unanimità noi insegniamo a confessare un solo e medesimo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, perfetto nella sua divinità e perfetto nella sua umanità, vero Dio e vero uomo, [composto] di anima razionale e di corpo, consostanziale al Padre per la divinità, e consostanziale a noi per l'umanità, "simile in tutto a noi, fuorché nel peccato" (Eb 4,15), generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, e in questi ultimi tempi, per noi e per la nostra salvezza, nato da Maria Vergine e Madre di Dio, secondo l'umanità. Un solo e medesimo Cristo, Signore, Figlio unigenito, che noi dobbiamo riconoscere in due nature, senza confusione, senza mutamento, senza divisione, senza separazione. La differenza delle nature non è affatto negata dalla loro unione, ma piuttosto le proprietà di ciascuna sono salvaguardate e riunite in una sola persona e una sola ipostasi [Concilio di Calcedonia: Denz. -Schönm., 301-302].

Dall'unione ipostatica scaturisce una serie di corollari. Gli uni spettano alla persona e alla natura divina, gli altri alla natura umana ma sono intimamente connessi da non potersi dividere in due classi. Essi riguardano: la comunicazione degli idiomì; l'attività teandrica Cristo; La pericòresi; l'adorazione unica di Cristo; la filiazione naturale di Cristo in quanto uomo; la maternità divina di Maria; i privilegi della volontà, dell'intelligenza e dell'azione della natura umana di Cristo.

La comunicazione degli idiomì: con questa espressione s'intende la comunanza e lo scambio reciproco degli attributi divini e umani nell'uomo Dio.

La pericòresi: le due nature esistono l'una nell'altra e non l'una accanto all'altra come volevano i nestoriani. Tale mutua compenetrazione è tenuta insieme esclusivamente dalla natura divina. La divinità che in se stessa è impenetrabile, compenetra e abita l'umanità, che i tal modo, senza subire alcun mutamento, viene divinizzata.

I privilegi della natura umana di Cristo: La natura romana di Cristo assunta all'unità personale con il logos fu interiormente nobilitata e glorificata; fu cioè elevata alla più alta dignità a cui può giungere una creatura, arricchita di prerogative e perfezioni naturali e specialmente soprannaturali. Le prerogative riguardano in modo particolare la sua conoscenza (visione beatifica, scienza infusa, scienza acquisita), la sua volontà (esente da ogni peccato, impeccabile, santa e piena di grazia), la sua potenza capace di produrre effetti soprannaturali.

La natura umana di Cristo era tuttavia soggetta ai dolori del corpo. L'anima di Cristo fu soggetta alle passioni dell'anima.

La fede della chiesa nella divinità e nella filiazione divina di Cristo è espressa in tutti i simboli. Il dogma afferma perché Gesù Cristo per l'eterna generazione dal padre possiede l'infinita natura divina con tutte le sue infinite perfezioni. L'antico testamento contiene solo allusioni alla divinità e alla filiazione divina del futuro Messia. Le profezie messianiche mostrano il redentore venturo come profeta, sacerdote. Gesù dice di sé quanto nell'antico testamento viene detto di Jahvè e con ciò sia egualigia a Dio. Gesù esige dai suoi discepoli ciò che solo Dio può richiedere gli uomini cioè di credere alla sua persona chiamarlo in sommo grado. Gesù chiama abitualmente gli uomini figli di Dio ma non si mette mai al loro livello; egli è il Figlio del padre in senso unico ed esclusivo. Gesù conferma la realtà di una siffatta rivelazione divina nella confessione di Pietro. Il quarto vangelo e tutto quanto destinato a provare che Gesù è il figlio di Dio. San Paolo esprime la sua fede nella divinità di Cristo in quanto lo chiama espressamente Dio.

IV. Come il Figlio di Dio è uomo

CCC 470 Poiché nella misteriosa unione dell'Incarnazione "la natura umana è stata assunta, senza per questo venir annientata", [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 22] la Chiesa nel corso dei secoli è stata condotta a confessare la piena realtà dell'anima umana, con le sue operazioni di intelligenza e di volontà, e del corpo umano di Cristo. Ma parallelamente ha dovuto di volta in volta ricordare che la natura umana di

Cristo appartiene in proprio alla Persona divina del Figlio di Dio che l'ha assunta. Tutto ciò che egli è e ciò che egli fa in essa deriva da "Uno della Trinità".

Il Figlio di Dio, quindi, comunica alla sua umanità il suo modo personale d'esistere nella Trinità. Pertanto, nella sua anima come nel suo corpo, Cristo esprime umanamente i comportamenti divini della Trinità [Gv 14,9-10]. Il Figlio di Dio ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo.

Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo, consustanziale a Dio e consustanziale agli uomini. Gesù Cristo è una sola persona e, propriamente, una persona divina in due nature. Nella tradizione cristiana l'unione ipostatica cioè l'unione dell'uomo con Dio in Gesù Cristo fu presentata come vero e proprio mistero. L'incarnazione è un'opera puramente soprannaturale. La natura divina e la natura umana in Cristo sono unite tra loro ipostaticamente cioè nell'unità della persona. In Gesù Cristo le due nature anche dopo l'unione ipostatica rimangono senza confusione e senza mutazione. L'unione ipostatica della natura umana in Cristo con il Logos divino si compì nell'istante della concezione. L'atto dell'unione ipostatica fu compiuto in comune dalle tre persone divine ma solo la seconda persona divina si è fatto uomo. Le due nature di Cristo continuano ad esistere intatte dopo l'unione senza trasformazione o confusione. Ciascuna delle due nature di Cristo possiede una propria volontà ed un proprio modo di operare. Questa tesi è la conseguenza dei tre dogmi capitali della vera divinità, della vera umanità e dell'unità della persona. In Gesù Cristo vi sono due volontà e due attività senza separazioni e senza confusione.

L'anima e la conoscenza umana di Cristo

CCC 471 Apollinare di Laodicea sosteneva che in Cristo il Verbo aveva preso il posto dell'anima o dello spirito. Contro questo errore la Chiesa ha confessato che il Figlio eterno ha assunto anche un'anima razionale umana [Cf Damaso I, Lettera ai vescovi orientali: Denz.- Schönm., 149].

CCC 472 L'anima umana che il Figlio di Dio ha assunto è dotata di una vera conoscenza umana. In quanto tale, essa non poteva di per sé essere illimitata: era esercitata nelle condizioni storiche della sua esistenza nello spazio e nel tempo. Per questo il Figlio di Dio, facendosi uomo, ha potuto voler "crescere in sapienza, età e grazia" (Lc 2,52) e anche doversi informare intorno a ciò che nella condizione umana non si può apprendere che attraverso l'esperienza [Mc 6,38; Mc 8,27; Gv 11,34; ecc]. Questo era del tutto consono alla realtà del suo volontario umiliarsi nella "condizione di servo" (Fil 2,7).

CCC 473 Al tempo stesso, però, questa conoscenza veramente umana del Figlio di Dio esprimeva la vita divina della sua Persona. "La natura umana del Figlio di Dio, non da sé ma per la sua unione con il Verbo, conosceva e manifestava nella Persona di Cristo tutto ciò che conviene a Dio" [San Massimo il Confessore, *Quaestiones et dubia*, 66: PG 90, 840A]. È, innanzitutto, il caso della conoscenza intima e immediata che il Figlio di Dio fatto uomo ha del Padre suo [Mc 14,36; Mt 11,27; Gv 1,18; Gv 8,55]. Il Figlio di Dio anche nella sua conoscenza umana mostrava la penetrazione divina che egli aveva dei pensieri segreti del cuore degli uomini [Mc 2,8; Gv 2,25; Gv 6,61].

CCC 474 La conoscenza umana di Cristo, per la sua unione alla Sapienza divina nella Persona del Verbo incarnato, fruiva in pienezza della scienza dei disegni eterni che egli era venuto a rivelare [Mc 8,31; Mc 9,31; Mc 10,33-34; Mc 14,18-20; Mc 8,26-30]. Ciò che in questo campo dice di ignorare, [Mc 13,32] dichiara altrove di non avere la missione di rivelarlo [At 1,7].

La volontà umana di Cristo

CCC 475 Parallelamente, la Chiesa nel sesto Concilio Ecumenico ha dichiarato che Cristo ha due volontà e due operazioni naturali, divine e umane, non opposte, ma cooperanti, in modo che il Verbo fatto carne ha

umanamente voluto, in obbedienza al Padre, tutto ciò che ha divinamente deciso con il Padre e con lo Spirito Santo per la nostra salvezza [Concilio di Costantinopoli III (681): Denz. -Schönm., 556-559]. La volontà umana di Cristo “segue, senza opposizione o riluttanza, o meglio, è sottoposta alla sua volontà divina e onnipotente”.

Il vero Corpo di Cristo

CCC 476 Poiché il Verbo si è fatto carne assumendo una vera umanità, il Corpo di Cristo era delimitato. Perciò l’aspetto umano di Cristo può essere “rappresentato” (Gal 3,1). Nel settimo Concilio Ecumenico la Chiesa ha riconosciuto legittimo che venga raffigurato mediante “venerande e sante immagini” [Concilio di Nicea II (787): Denz.-Schönm., 600-603].

CCC 477 Al tempo stesso la Chiesa ha sempre riconosciuto che nel Corpo di Gesù il “Verbo invisibile apparve visibilmente nella nostra carne. In realtà, le caratteristiche individuali del Corpo di Cristo esprimono la Persona divina del Figlio di Dio. Questi ha fatto a tal punto suoi i lineamenti del suo Corpo umano che, dipinti in una santa immagine, possono essere venerati, perché il credente che venera “l’immagine, venera la realtà di chi in essa è riprodotto” [Concilio di Nicea II (787): Denz. -Schönm., 601].